



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 13 dicembre

Il **Rapporto Territori 2023** dell'ASviS, che **stamane** viene **presentato al Cnel**, mostra un'Italia sempre più frammentata, lontana dagli **Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030** dell'Onu. **Passi in avanti** su tutto il territorio nazionale solo per **salute ed economia circolare**. **Povertà**, qualità degli ecosistemi terrestri, **risorse idriche** e **istituzioni peggiorano** invece quasi dappertutto. Aumentano le **disuguaglianze**, e non solo di tipo economico, ma anche **ambientale e culturale**: a quelle "tradizionali" tra Nord e Sud, grandi città e aree interne, se ne aggiungono di nuove, a volte sorprendenti, persino tra **province confinanti**, che dipendono non solo dalla **struttura economica**, ma anche dal grado di **coesione sociale**. Anticipa i contenuti del rapporto Rosaria **Amato** su **Repubblica**, che scrive come il nostro Paese **sia sempre più a rischio**. **Rischio idrogeologico**: sono oltre 621 mila le frane censite sul territorio italiano, il 66% di quelle rilevate in Europa. Industriale: gli stabilimenti a **rischio di incidente** rilevante sono 970. **Rischio di arretramento culturale**: in 12 territori sta diminuendo la quantità di laureati, e ci si allontana dall'obiettivo del 50% della quota di popolazione tra i 30 e i 34 anni. **Rischio di essere sommersi dai rifiuti**: in 15 territori **la produzione sta aumentando** e in nessuna area si registrano miglioramenti significativi. **Rischi istituzionali**: a fronte dell'obiettivo di ridurre del 40% la durata dei procedimenti civili, in 12 territori su 21 **la durata dei processi sta aumentando**. Sono pochissime le Regioni che procedono abbastanza spedite verso gli **obiettivi di sviluppo sostenibili**: emergono **Valle d'Aosta e Toscana**. Mentre tra quelle che mostrano le peggiori performance spiccano Molise e Basilicata. Ma l'Italia che emerge dalle mappe dell'ASviS è molto diversificata, al Sud non va tutto male e al Nord non va tutto bene. L'unica Regione, per esempio, che in questo momento ha la possibilità di **dimezzare il gap occupazionale** di genere è **l'Umbria**. Le Regioni meridionali in genere hanno indicatori peggiori, ma la **Sicilia** emerge per i **miglioramenti sulla riduzione dei rifiuti urbani** pro capite, la **Calabria** per la **riduzione del consumo di suolo**, **Puglia** e Molise per i **progressi in materia di riduzione della disuguaglianza** di reddito. E, al contrario, anche nelle più ricche Regioni del Nord Italia si **riscontrano passi indietro su indicatori come la povertà** e la quota di persone che vivono in abitazioni con **problemi strutturali o di umidità**, o sull'acqua pulita e **l'efficienza idrica**. Se le disuguaglianze sono sempre più diffuse e capillari, la risposta deve essere invece essere sostenuta da criteri comuni e coerenti, e deve tener conto «di tutti i diversi fondi a disposizione, da quelli del Pnrr ai nuovi fondi di coesione 2021-2027», afferma Enrico **Giovannini**, **direttore scientifico dell'ASviS**, «*utilizzando l'Agenda 2030 come riferimento comune*». Una scelta che il **governo ha già adottato con il Decreto Sud**, riconosce Giovannini, ma che va inquadrata, «*alla luce degli obiettivi di sviluppo sostenibile, come hanno fatto in questi anni diverse Regioni*». Una strategia a sostegno della quale l'ASviS ha già offerto al governo il proprio contributo: «*Il ministro Fitto ci ha dato appuntamento a gennaio, per capire come questo approccio possa essere affrontato nell'ambito della riforma delle politiche di coesione*».

La **riforma del sistema previdenziale** è una priorità e deve essere affrontata riflettendo sulla sua **sostenibilità sociale** ma anche rispondendo alla **sfida demografica**. A sostenerlo è stato il presidente del **Cnel**, Renato **Brunetta** nel corso di un'audizione alla Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali, leggiamo Marco **Rogari** sul **Sole 24 Ore**. «*Aver concesso per*



*decenni pensioni non sostenute da un corrispondente gettito contributivo sta alla radice non solo del disavanzo pensionistico, ma anche di **gran parte del debito pubblico***», ha affermato Brunetta sottolineando che, senza interventi di **«riordino»**, *«il rischio di un collasso dell'intero sistema è verosimile, con una spesa stimata fino al 23% del Pil attorno al 2030»*. Dal presidente del Cnel sono arrivate anche alcune indicazioni: considerato che la **sostenibilità nel medio-lungo periodo** del pagamento delle pensioni *«è legata ai futuri lavoratori più che alle future nascite»*, si deve poter fare affidamento su *«riforme delle **politiche attive**, con cui aumentare il **tasso di partecipazione** al mercato del lavoro»*, e su un *«ruolo sempre più centrale che può assumere l'immigrazione regolare, che può e deve diventare una risorsa»*. Per Brunetta, la riforma dovrebbe essere valutata secondo due criteri principali: **l'efficienza, da raggiungere mediante l'equilibrio, in senso attuariale, del sistema pensionistico**», ovvero garantendo che *«i contributi versati assicurino la copertura delle spese previste, e **l'equità intergenerazionale**»*. Il presidente del Cnel ha poi detto che la riforma Dini, così come quelle successive, hanno penalizzato i giovani. E si è anche soffermato sulle misure contenute nell'attuale manovra all'esame del Senato: *«io l'ho chiamato, con affetto, l'ennesimo **"bricolage"** pensionistico, di questo governo, come dei governi precedenti», un «togli e metti»*.

L'**«operazione verità»** del presidente del Cnel nel lanciare l'allarme, intervenendo nella seconda audizione convocata dalla Bicamerale sugli Enti di previdenza, dopo il «debutto» una mancata di giorni fa della Corte dei Conti, è sottolineata da Simona **D'Alessio** su **Italia Oggi**; *«l'immigrazione, se regolare, può essere una risposta anche allo squilibrio contributivo»*, ha proseguito Renato **Brunetta**, puntando l'indice su quello che ha definito **«il difetto»** della **riforma Dini** (la legge 335/1995 che introdusse il sistema di **calcolo contributivo**, stabilendone la totale applicazione nei confronti di tutti gli assicurati dal 1° gennaio 1996, ndr), ossia *«aver scaricato l'equilibrio del sistema sui futuri pensionati, salvaguardando soprattutto i lavoratori più anziani»*. Per Brunetta, comunque, il **«nodo»** per le nuove generazioni non è tanto il meccanismo di computo del trattamento, bensì la **qualità dell'occupazione**, e *«la natura delle carriere, discontinue»*, esercitate tra **«precarietà e crisi»**. Fra gli interventi, quello della senatrice Susanna **Camusso** (Pd), che **ha posto l'accento** sul fenomeno dell'**«evasione contributiva»** e sulle sue conseguenze sulle pensioni percepite. Infine, sollecitato a parlare degli **ordini professionali**, il **numero uno del Cnel** ha suggerito **«un cambio di paradigma»**: *«Una volta», ha detto, «svolgevano anche **funzioni di supplenza**, rispetto alla **mancanza di offerta di servizi** dello Stato. È ancora così? O non devono, invece, essere rivisti, alla luce di quello che sta succedendo nel mondo?»*, si è chiesto, menzionando **l'Intelligenza artificiale** con cui, ha concluso, con riferimento ai giornalisti, *«mi dicono, sono **scritti molti articoli**»*.

Per non dimenticare. Altri **due morti sul lavoro** ieri. Un **operaio 24enne** è morto nel tardo pomeriggio a Gaiole in Chianti, in provincia di Siena. Il giovane è deceduto sul colpo dopo essere caduto da un'impalcatura da 10 metri di altezza. L'incidente è avvenuto nei pressi di un'azienda agricola in località Terrazze di Adine. Sono in corso accertamenti per stabilire le cause, la dinamica e le circostanze dell'incidente mortale. Secondo le prime informazioni, sembra che il 24enne sia caduto mentre stava **montando alcuni pannelli** di copertura di una struttura, uno dei quali l'avrebbe schiacciato facendolo volare a terra. In mattinata a Borghetto Santo Spirito (Savona) un **operaio** è morto **precipitando da un'impalcatura** dal quarto piano di uno stabile. Sul posto sono intervenuti i sanitari del 118, che hanno tentato inutilmente di rianimarlo. La vittima, di origine albanese, **aveva 61 anni** ed era dipendente di una ditta di Cuneo. Secondo le



organizzazioni sindacali in Liguria ogni mese ci sono due vittime del lavoro. **Corriere della Sera**.

Il **più istituzionale dei candidati** orientati a sinistra ma anche quello dal profilo più riformista. Un uomo di legge brillante, di **spirito laico** e intelligenza polivalente. A 85 anni solidamente portati, **Augusto Barbera diventa presidente della Consulta**, ultimo gradino di una carriera esemplare, come scrive Giovanni Rossi sul **Quotidiano Nazionale**. Le sue prime parole sono taglienti: *«Vari commentatori scrivono che ci sarà assalto all'indipendenza della Corte da parte della maggioranza. È un allarmismo di un costituzionalismo ansiogeno che non è in linea con le regole vigenti. Oggi non è possibile nessuna occupazione della Corte costituzionale»*. L'accademico di rango, **ex ministro del governo Ciampi** ed ex parlamentare del Pci-Pds, dal **2015 componente della Consulta** e nell'ultimo mese presidente pro tempore in sostituzione di Silvana Sciarra, ottiene come previsto la fiducia dei colleghi. La scelta avviene praticamente **all'unanimità**. Nell'urna ci sono 13 voti per Barbera e una sola scheda bianca (ragionevolmente dell'eletto). (...) Da studente etneo, Barbera frequenta gli ambienti cattolici della **Fuci «i circoli del dissenso»**. All'insoddisfazione *«verso il vacuo agitarsi dei gruppuscoli»* risponde con l'iscrizione al «Partito comunista, in quegli anni concretamente impegnato nella lotta all'ambiente affaristico mafioso». (...) Prima da consigliere regionale, poi, per cinque mandati di fila, da deputato del Pci-Pds, dal 1976 al 1994. È uomo di partito ma anche di forti aperture vedi **Bicamerale per le riforme**. (...) L'evoluzione del Pd fa da sfondo all'elezione a giudice costituzionale durante la segreteria Renzi. Del segretario rottamatore, Barbera (molto vicino a Giorgio Napolitano) condivide le riforme. E sul **premierato** caro a Giorgia **Meloni non sembra difatti nutrire pregiudiziali**. Ma a chi gli chiede, in conferenza stampa, di pronunciarsi sull'elezione diretta del premier o sulla riduzione dei poteri del presidente della Repubblica, risponde che, **come presidente della Consulta, non può più farlo**, visto che *«queste riforme potrebbero arrivare al giudizio della Corte»* e che si tratta di *«scelte della politica»*. Tuttavia esprime l'augurio che vengano seguite, nel caso, *«le strade costituzionali»* e che l'approvazione avvenga *«con la maggioranza più ampia, quella dei 2/3»*. Non si sottrae a domande insidiose: parla del ricorso al **voto di fiducia** come *«espressione di una debolezza della maggioranza»*, definisce **«obbrobriosi»** i **maxi emendamenti**, ma avverte che *«in assenza di altre regole diventa inevitabile che vi si debba ricorrere»*, perché *«decreti leggi, questione di fiducia, maxi emendamenti hanno di fatto attribuito al presidente del Consiglio poteri che equilibrano la mancanza di poteri formali»*. Insomma, **un uomo di garanzia che al centrodestra non dispiace**: *«Sono certa che saprà guidare la Consulta con l'equilibrio, la competenza e l'approccio riformatore che da sempre contraddistinguono la sua prestigiosa carriera»*, scrive Elisabetta **Casellati**, ministro per le Riforme istituzionali. *«Qualità e spessore»*, sintetizza la segretaria del Pd Elly **Schlein**. In serata **Barbera sale al Quirinale** dal presidente Sergio **Mattarella**. E il colloquio riflette l'immagine di **due uomini soddisfatti**.

Come ogni **Cop** che si rispetti, anche **la numero 28 va ai tempi supplementari**. Leggiamo la cronaca dall'inviata del **Corriere della sera**. Fino alle ore piccole. Fuori dall'ufficio del presidente **Sultan Al Jaber**, ieri a tarda sera, c'era ancora una lunga coda di ministri e negoziatori, in attesa d'essere ricevuti. L'ospite emiratino non è riuscito a mantenere la promessa di **chiudere il vertice nel giorno dell'ottavo anniversario dell'Accordo di Parigi**, ma fin dal mattino ha assicurato ai suoi ospiti che «il fallimento non è un'opzione». Impresa non facile, dopo l'ondata di critiche che ha travolto lunedì la sua proposta di accordo finale, rimasta orfana del paragrafo sul **«phase out», l'eliminazione graduale, dei combustibili fossili**.



Ancora una volta è il Grande Vecchio della diplomazia climatica, **l'inviato speciale degli Usa John Kerry**, 80 anni compiuti proprio in quel di Dubai due giorni fa, ad **accendere una luce** in fondo al tunnel: «*I progressi si stanno muovendo nella giusta direzione*», dice alle 21.30, per nulla stanco nonostante la lunga maratona, uscendo da una serie di incontri con Al Jaber e altri ministri. Conferma che il testo di quella **prima bozza, «inaccettabile» e «inadeguata» per l'Unione europea** e molti altri Paesi, ora è «*più forte sui combustibili fossili*» e che «*i progressi si stanno muovendo nella giusta direzione*», anche perché sono stati fatti «**molti sforzi**» sugli impegni finanziari. Nell'ombra, si muove un altro veterano, il **super-negoziatore cinese Xie Zhenhua**, 74 anni e ormai prossimo alla pensione. Pechino è pronta ad accodarsi alla maggioranza se il testo, come pare probabile, prevederà una transizione energetica differita e decisa a livello nazionale per i Paesi in via di sviluppo, **senza l'obbligo** di raggiungere il picco delle emissioni entro il 2025. (...) Questa mattina ministri e negozianti torneranno a riunirsi, dopo aver ricevuto la nuova bozza di accordo, per **scongiurare la Waterloo** del clima e cercare il consenso della plenaria. Oltre 130 Stati, sui 198 partecipanti alla Cop, chiedono che l'eliminazione dei combustibili fossili rientri nella dichiarazione finale, anche se nella notte circolava una bozza con una formula appena più morbida: «Transitioning away (allontanarsi, invece di "phase out") dai combustibili fossili nei nostri sistemi energetici, a partire da questo decennio...». Anche il gruppo degli «ambiziosi», guidati dall'Unione europea, è pronto a fare concessioni sia ai Paesi in via di sviluppo, come l'India, che chiedono aiuti e tempi differenziati, sia a quelli le cui economie dipendono da gas e petrolio, per affrontare la transizione energetica. **L'osso duro** resta il fronte dei **petro-Stati, guidati da Arabia Saudita e Russia**. Riuniti a Doha, i ministri arabi del petrolio hanno usato parole pesanti. Il **kuwaitiano Saad al-Barrak** ha accusato i **Paesi occidentali** di cercare di **dominare l'economia globale** attraverso le energie rinnovabili: «*È una lotta per la nostra libertà e i nostri valori*», ha detto.

Italia è un gigante alimentare che, invece di **giocare all'attacco** con le sue armi migliori, **sfoderando le proprie eccellenze**, a volte sceglie di **arroccarsi in difesa** come se temesse di misurarsi sui mercati temendo la concorrenza proprio là dove non abbiamo rivali. Atteggiamento troppo rinunciatario, secondo Sergio **Mattarella**: le «**tentazioni di chiusura**» (testuale) sarebbero un **autogol**. Occorre nutrire fiducia nelle nostre qualità agricole e gastronomiche, nel nostro **stile di consumo e di vita** a cominciare dalla tanto apprezzata **dieta mediterranea**. Dobbiamo raccogliere la **sfida del nuovo**, guardare avanti: alla ricerca, all'ecosistema, alla **salute**. Un appello, lanciato ieri all'**Assemblea generale di Confagricoltura**, da non intendere come censura del sovranismo agricolo rappresentato in sala dal **ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida**. La cronaca è di Ugo **Magri** su **La Stampa**. Conoscendo l'allergia del presidente per le polemiche, è escluso che Mattarella volesse tirare le orecchie al governo. Difficile, tuttavia, non cogliere una certa **dissonanza** con l'attuale. Da una parte Giorgia Meloni, in un video-messaggio vibrante di soddisfazione e orgoglio, ha rivendicato che siamo «la prima Nazione al mondo ad aver messo uno stop al cibo sintetico», nel segno della tradizione tricolore; dall'altra il capo dello Stato si è sforzato di segnalare **quanta strada abbiamo percorso** dai tempi dell'«*autoconsumo autarchico*» (vanto del Ventennio) quando il lavoro nei campi garantiva la «**mera sussistenza**» e la «*scarsità del cibo costituiva una permanente preoccupazione*». La guerra mondiale ridusse a **mendicare aiuto** dai vincitori, col premier Alcide **De Gasperi** che raccomandava al presidente Luigi **Einaudi** in partenza per Washington di chiedere **pane agli americani**. Quella **miseria appartiene ai ricordi dei nonni**, constata Mattarella. Il merito è anzitutto della **Costituzione** che ha spalancato la strada a **grandi**



riforme nelle campagne, senza le quali vivremmo tuttora nell'arretratezza. L'altra spinta al progresso, secondo il capo dello Stato, è venuta dal **mercato unico europeo** che rappresenta la vera grande *«garanzia della nostra produzione agricola»*, il **pilastro del nostro sviluppo** e anche la forza autentica del **"soft power" europeo** in un mondo dove la **lotta alla fame** è *«veicolo di pace»*. Oggi l'Unione è il primo esportatore globale di prodotti alimentari, con Italia e Francia che (l'ha ricordato il **presidente di Confagricoltura**, Massimiliano **Giansanti**, **Consigliere del Cnel**) si **contendono il primo posto sul podio**. L'agricoltura ci ha resi una **grande potenza**, anche a nostra insaputa.

Nel **prossimo quinquennio**, nonostante le paure legate allo **sviluppo dell'AI** e alla **transizione digitale e green**, la **domanda di lavoro è destinata a crescere**, in particolare per le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi, le professioni intellettuali, quelle scientifiche e di elevata specializzazione e tecniche. Per buona parte saranno **nuovi posti di lavoro e non in sostituzione di persone** che vanno in pensione. Il **rapporto annuale dell'Inapp** - anticipato da Giorgio **Pogliotti** sul **Sole 24 Ore** - che sarà presentato domani alla Camera, stima tra il 2022 e il 2027 un aumento di 747mila lavoratori, pari ad un incremento medio annuo dello 0,6% che porterà vicino ai 26 milioni e 500mila lo stock di occupati (oltre ai lavoratori regolari sono comprese prestazioni non regolari). Si prevede per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi un aumento del 6,9%, circa 350mila addetti in più. Molto richieste saranno anche le **professioni dei servizi alla persona** e dell'assistenza qualificata, per l'**invecchiamento della popolazione** e la maggiore attenzione alla **cura della salute**, eredità della pandemia. A trainare la **domanda delle professioni qualificate** nelle attività commerciali e dei servizi è la **ripresa del terziario** e il consolidato **recupero del turismo**. Per gli occupati nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione si stima un aumento del 4,9% (oltre 180mila in più). Mentre tra le professioni con **meno "appeal"** troviamo *"artigiani, operai specializzati e agricoltori"* - si attende una leggera contrazione della domanda -, e le **professioni esecutive nel lavoro d'ufficio**. Si ridurranno gli occupati nell'area amministrativo-gestionale e nelle **attività finanziarie e commerciali**. Per le professioni impiegate si dovrebbe rilevare un aumento dei 16mila occupati (0,6%). La *«scarsa dinamicità occupazionale è riconducibile all'accelerazione dei **processi di automazione e digitalizzazione**»*, spiega l'Inapp. In flessione dell'e% la domanda di addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria e per gli addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione. Un **contributo alla crescita** arriva dagli **specialisti delle scienze gestionali**, commerciali e bancarie, richiesti dai settori manifatturieri per gestire i cambiamenti organizzativi e gestionali imposti dalla transizione green e digitale dei processi produttivi.

Un **welfare diverso** più vicino alle **condizioni e ai bisogni delle persone** che tenga conto di due spinte contrapposte in atto a livello demografico: da una parte l'**invecchiamento** della popolazione, con **gli anziani non autosufficienti** che da 2,9 milioni toccheranno quota **cinque milioni nel 2030**, dall'altra il drastico **calo della popolazione attiva** dagli attuali 38 milioni ai 27 milioni previsti nel 2060. Un **welfare** che non sia basato, come purtroppo spesso accade oggi, prevalentemente sulle famiglie, ma che **abbia uno spirito comunitario**. Cinzia **Arena** su **Avvenire** legge il **Rapporto Inapp** dal punto di vista del **welfare inclusivo**. Le **persone con difficoltà gravi sono complessivamente quasi 12 milioni**, manca la rete di sostegno, quasi una necessità visto appunto il declino demografico, di una governance diversa con un ruolo attivo degli **enti del terzo settore** e degli **enti locali**, sulla base del Pnrr che ha concepito la



disabilità come un tema trasversale di impegno di risorse. (...) Nel 2019 erano 3,7 milioni le persone con disabilità grave, cioè non in grado di svolgere almeno una delle funzioni della vita quotidiana, il 6,1% della popolazione. Se alle persone in condizione di disabilità grave si aggiungono **quelle che hanno molta difficoltà** nello svolgere le abituali funzioni quotidiane, il numero sale a 11,8 milioni di persone, pari al 19% della popolazione, ci sono poi altre 270mila ospiti delle strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie. L'aumento previsto per il 2030 rispetto all'ultimo anno di rilevazione disponibile, il 2019, sarà del 8% e nel 2050 si osserverà un **incremento del 37% del numero di persone con disabilità**, corrispondenti in **termini assoluti a 1,36 milioni di persone**. Ad assisterli, specie nelle regioni del Sud, è quasi sempre **soltanto la famiglia** e tenendo conto della netta riduzione della natalità in atto da quattro decenni, ci si rende conto che questo sistema di welfare familiare diventerà a breve insostenibile. Il **rapporto dell'Inapp** passa in rassegna uno degli aspetti più spinosi, vale a dire **l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità** che al momento si ferma a 540mila casi, con una percentuale del 77% di posti di lavoro nelle imprese private. (...) Le linee di intervento previste dal Pnrr, sottolinea l'Inapp, rappresentano un vero e proprio "**acceleratore della messa a terra**" delle riforme approvate in Italia negli ultimi anni. Il programma nazionale inclusione e lotta alla povertà (Pn inclusione) prevede 4 miliardi di euro da destinare all'integrazione tra servizi sociali e sanitari, rafforzando il **sostegno alle famiglie** che si trovano in difficoltà. Per le persone con disabilità, ad esempio, c'è come filo conduttore il **miglioramento dell'autonomia** favorendo **l'accesso agli alloggi pubblici e privati** e alle opportunità di lavoro.

Gli occupati crescono, ma **l'occupazione è di bassa qualità**. Troppi precari, troppi **pochi i giovani e bassi i salari**. A lanciare l'allarme è la **Cgil** secondo cui il popolo dei lavoratori è più vecchio e più precario. Per il mercato del lavoro italiano, quindi, non va tutto bene. E il primo sindacato italiano **contesta la qualità dell'occupazione** e lancia l'allarme sull'**impatto demografico**. Fattori con **inevitabili ricadute anche sulle pensioni**. Di conseguenza, il record raggiunto ad ottobre scorso, con un livello di occupati che sfiora i 23,7 milioni e un tasso di occupazione al 61,8%, per il sindacato guidato da Maurizio Landini, è solo *«una apparente buona notizia»* proprio perché, **rispetto ad ottobre 2008**, si registra una **crescita dell'occupazione di bassa qualità**, con la spinta maggiore dai **contratti precari**. E perché in 15 anni si evidenzia un **«drastico» calo della popolazione in età da lavoro**: circa **1,7 milioni in meno**. Questo, per la Cgil, mette in luce come la questione occupazionale, dal punto di vista demografico, abbia già assunto *«caratteristiche allarmanti»*. Lo studio "**Reale stato dell'occupazione in Italia**" presentato sulla **Stampa** da Emanuele **Rebuffini** sottolinea che se la popolazione lavorativa fosse rimasta la stessa di ottobre 2008, il tasso di occupazione ad ottobre 2023 si sarebbe **attestato al 59,1%, crescendo soltanto di 0,8 punti** e rimanendo sotto il 60%. E ancora: **ad aumentare di più è il lavoro precario** così come il **part-time involontario**, ovvero la condizione di chi non sceglie di avere un posto a tempo parziale ma è costretto ad adeguarsi pur di lavorare, al **livello più alto nell'Eurozona**. La Cgil parla di peggioramento e si appella di nuovo ai numeri: rispetto ad ottobre 2008, anno a partire dal quale si sono succedute diverse crisi, tra i dipendenti sono aumentati *«enormemente»* gli occupati a termine (+30,2%, raggiungendo quota 3 milioni), in particolare stagionali, somministrati, tempi determinati, intermittenti e con contratti di prestazione occasionale; mentre quelli permanenti hanno registrato un incremento molto più contenuto (appena + 5,2%). Pur se in crescita, comunque nel secondo trimestre di quest'anno **il tasso di**



occupazione italiano risulta ancora il più basso (61,6%) di tutta l'Unione europea e nettamente inferiore rispetto a quello di Germania (77,5%), Francia (68,7%) e Spagna (65,8%).
(...)

Marco Rogari – Brunetta senza riforma pensioni a rischio crollo - Il Sole 24 Ore
Simona D'Alessio – Sistema pensionistico a rischio collasso – Italia Oggi
Rosaria Amato – Povertà, rischi ambientali e laureati - Repubblica
Ugo Magri – Mattarella e la forza dell'agricoltura – La Stampa
Giovanni Rossi – Barbera alla guida della Consulta – Quotidiano Nazionale
Redazione - Altri due morti sul lavoro – Corriere della Sera
La COP 28 ai tempi supplementari - Corriere della Sera
Giorgio Pogliotti – Rapporto INAPP - Il Sole 24 Ore
Cinzia Arena – Disabilità: i bisogni aumentano - Avvenire
Emanuele Rebuffini – La Stampa

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it